

PIETRO PICCAROLO*

Cavour agricoltore e socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino

Mi sia anzitutto consentito di ringraziare l'Accademia dei Georgofili per avermi invitato a tenere questa relazione soprattutto volta a mettere in luce la figura di Cavour come agricoltore. I legami del conte con l'agricoltura, come vedremo in seguito, non sono stati affatto secondari. Agricoltura che nel Piemonte dell'800 rappresentava il settore produttivo più importante, ma che versava in condizioni di arretratezza non solo rispetto a paesi come Francia e Inghilterra, ma anche nei confronti di Stati nazionali quali la Lombardia e la Toscana.

Come in politica, anche in campo agricolo Cavour fu sempre coerente con la visione liberista dell'economia, convinto che il progresso economico e sociale del settore primario dovesse basarsi sul libero mercato col sostegno di uno Stato di ispirazione liberale. Uno Stato che non deve condizionare le scelte, ma che deve fornire un quadro di infrastrutture adeguato allo sviluppo. Era anche convinto che il rinnovamento poteva essere portato avanti dalle idee e dal dibattito che si stava sviluppando, a cavallo degli anni '40, tra i proprietari terrieri illuminati, soprattutto del Piemonte e della Toscana.

Questo dibattito, che superava gli stretti confini dei singoli staterelli, con orizzonti territoriali ben più vasti, era del resto già ben presente tra gli scienziati italiani di diversa estrazione e provenienza. È infatti opportuno ricordare che, a partire dal 1839, e cioè ben prima dell'unità d'Italia, si teneva ogni anno in città diverse, tra cui Torino (1840) e Firenze (1841), il "Congresso degli Scienziati Italiani" e che, tra i vari temi trattati, vi era anche quello agricolo.

Il conte Camillo Benso di Cavour fu nominato socio corrispondente dell'allora Società Agraria, sorta nel 1785, il 18 febbraio 1838, su proposta di

* *Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino*

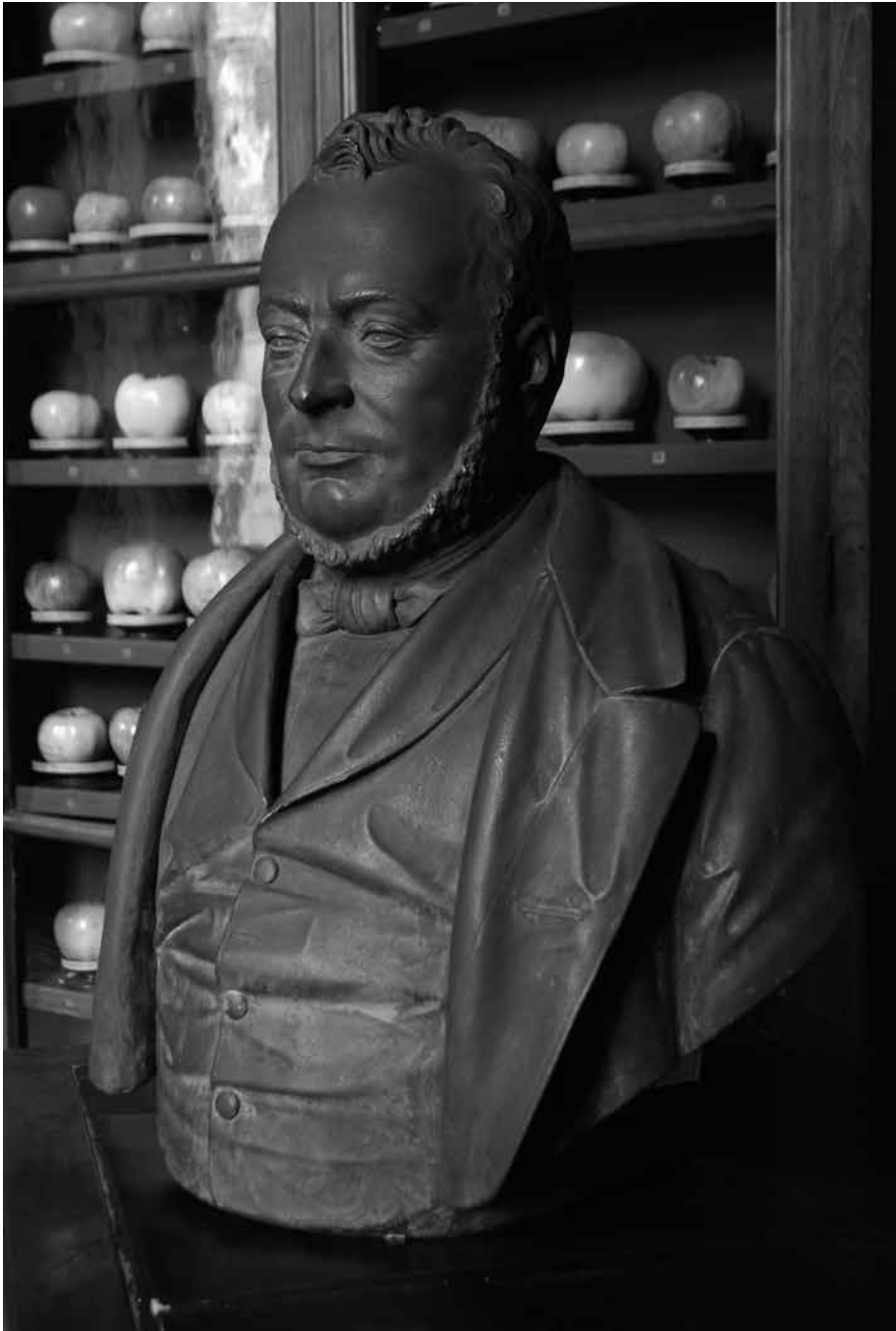


Fig. 1 Busto di Cavour nell'Accademia di Agricoltura di Torino

Giuseppe Luciano, personaggio non di particolare rilievo, di cui non sarebbe probabilmente restata memoria nella lunga storia dell'Accademia senza la proposta di nomina del Cavour.

Dovettero però trascorrere ben 11 anni prima della nomina a Socio ordinario avvenuta il 31 marzo del 1849. La Società Agraria, nel 1843 era divenuta per volere di Carlo Alberto "Reale Accademia di Agricoltura". La proposta di nomina a ordinario fu fatta dal medico Carlo Bertola molto attivo e impegnato nei confronti dell'Accademia; proposta che si ritiene fosse stata sollecitata proprio dallo stesso Cavour (fig. 1).

Pare plausibile che il ritardo di tale nomina sia stato, almeno in parte, dovuta alla nota e reciproca antipatia tra il conte e Carlo Alberto. La nomina infatti avvenne pochi giorni dopo la sconfitta di Novara e il conseguente trapasso di potere da un regnante all'altro.

Del resto il prestigio di cui Cavour godeva lo portò a essere socio di diverse Accademie e non solo a livello italiano. Egli fu membro della Società Centrale di Agricoltura di Parigi, dell'Académie des Sciences Morales di Parigi, dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Non lo fu della Reale Accademia delle Scienze di Torino. L'esclusione pare dovuta a certi suoi caustici apprezzamenti su alcuni membri dell'Istituzione e alle divergenze di idee politiche tra il Cavour e alcuni soci di quella Accademia.

In qualità di socio corrispondente, nel periodo 1838-1849, la partecipazione di Cavour alla vita dell'Accademia fu di modesto rilievo. Si registra una sola sua lettera di quattro pagine in cui descrive la sperimentazione nella tenuta di Leri di una varietà di riso; lettera che venne pubblicata nel Calendario georgico dell'Accademia nel 1939.

Nel 1842 fu tra i fondatori dell'Associazione Agraria Subalpina, di cui contribuì a redigerne lo statuto. Anche se vi erano persone presenti in entrambe le Associazioni, tra le due Istituzioni non vi fu collaborazione, in quanto diversi erano gli scopi. Infatti, a differenza dell'Accademia dove il dibattito era tenuto sul piano scientifico, nell'Associazione Agraria le questioni venivano trattate anche sotto l'aspetto politico tanto che, all'interno di essa, venne aperto un circolo politico.

In seno all'Associazione Cavour rappresentava ed esprimeva le posizioni degli aristocratici liberali moderati, scontrandosi con Lorenzo Valerio, esponente di punta della corrente cosiddetta liberale radicale. Un tema di forte scontro fu quello sui "poteri modello", definiti come tenute in cui praticare sistemi di coltivazione avanzati o in cui attuare nuove tecniche di coltivazione e sperimentare nuove colture. Cavour era contrario a questa idea, sostenu-

ta invece da Cosimo Ridolfi che però aveva come riferimento la mezzadria Toscana. Cavour riteneva la soluzione dei poderi troppo costosa rispetto ai risultati pratici che ne potevano derivare. Credeva invece alla libera iniziativa dei privati imprenditori, che opportunamente informati e motivati, anche attraverso un sostegno economico, potevano migliorare la conduzione delle proprie aziende in modo graduale e continuo, costituendo essi stessi un esempio da imitare.

Escluso dalle cariche sociali, lasciò l'Associazione nel 1846 considerandola troppo intenta alle beghe politiche per occuparsi di agricoltura.

Cavour, dunque, divenne socio ordinario dell'Accademia dopo pochi mesi dal suo ingresso in Parlamento e un anno prima della sua nomina a ministro dell'Agricoltura. Nomina che segna l'avvio non solo della sua rapida carriera politica, ma anche della forte collaborazione con l'Accademia, di cui ne condivideva lo spirito e l'azione.

Per la sua nomina all'Accademia di Agricoltura di Torino, a distanza da due mesi dalla stessa, così ringraziava:

Illustrissimo Signor Presidente, una protratta assenza da Torino mi impedì di manifestare prima d'ora alla S. V. Preg.ma i sensi di viva riconoscenza che ha destato in me l'onore impartitomi dalla Regia Accademia di Agricoltura di Torino, quando mi chiamava a sedere nel suo seno. Questo involontario indugio non impedirà, spero, la S. V. di accogliere e far gradire ai distinti miei colleghi l'espressione della sincera mia riconoscenza. Uomo di pratica, più che di teoria, non potrò secondare che debolmente l'opera loro. Tuttavia la prego di voler loro assicurare che nulla tralascierò onde cooperare nel limite delle deboli mie forze ai lavori che l'Accademia prosegue con tanta efficacia e vantaggio dell'Arte agricola e a beneficio delle scienze che le sono affini.

Colgo con premura questa circostanza per riaffermarmi, con ossequiosa stima, devot. mo e obl.mo servitore C. Cavour.

Torino, 27 maggio 1849

Come ministro dell'Agricoltura e poi come capo del governo, Cavour ebbe con l'Accademia stretti e continui rapporti per avere informazioni e pareri su diverse questioni agrarie e, soprattutto, per chiedere di condurre ricerche e prove sperimentali. Era infatti convinto che, più della teoria, valesse la verifica sperimentale di ciò che veniva proposto in campo tecnico e scientifico.

I numerosi viaggi condotti all'estero, specie in Francia e in Inghilterra, e i rapporti non solo con i grandi intellettuali dell'epoca, ma anche con ricercatori e studiosi agronomi consentirono a Cavour di avere una visione europea sui problemi di sviluppo sociale ed economico. Questa esperienza Cavour la trasferì anche in campo agricolo e nella gestione dei suoi tenimenti.

Malgrado gli impegni politici, l'interesse per il rinnovamento dell'agricol-

tura fu continuo. Per questo, si avvalse di validi collaboratori, esperti e capaci nelle diverse discipline del settore agricolo, in quanto i suoi interessi non riguardavano un solo aspetto dell'agricoltura, ma l'intero sistema. Purtroppo per alcune delle iniziative da lui promosse, non visse a sufficienza per vederne la realizzazione.

Ad Antonio Rabbini affidò l'incarico di occuparsi della realizzazione di un catasto geometrico-particellare, ritenendo che questo fosse lo strumento indispensabile per l'equa applicazione dell'imposta fondiaria, ma non riuscì a vederne il completamento.

Nell'attuale crisi ci si lamenta della difficoltà che gli imprenditori hanno a ottenere finanziamenti dalle banche. Cavour, consapevole dell'importanza del credito a sostegno dell'impresa, si adoperò per promuovere in Piemonte la costituzione di istituti specializzati nel credito agrario e fondiario, al fine di avere linee di credito finalizzate alle esigenze degli agricoltori. Per sviluppare questo tema diede incarico al conte Ruggero Gabaleone di Salmour, il cui progetto fu approvato dal Parlamento solo nel 1865.

Entrò poi nel 1847 in sodalizio con le Società Schiapparelli e Rossi per la produzione di concimi artificiali, sperimentando anche come materia prima rifiuti organici. Anche se i risultati furono deludenti, questa idea può essere ritenuta anticipatrice di quella che in tempi recenti ha portato alla produzione del compost.

Cavour aveva vissuto personalmente i dissapori derivanti dall'uso delle acque irrigue nel Vercellese e si convinse che occorreva attuare un riordino della gestione delle acque demaniali e private creando dei Consorzi. Per questo affidò all'ingegner Carlo Noé il compito di fondare il Consorzio irriquo che prese il nome di Ovest-Sesia. Pure il Consorzio Est-Sesia fondato successivamente nacque per iniziativa di Cavour. La funzione di questi due Consorzi nello sviluppo della risicoltura Vercellese è stata ed è di primaria importanza. Ugualmente il grande canale per l'irrigazione della Lomellina fu pensato e voluto da Cavour. Il canale che porta il suo nome fu realizzato da Carlo Noé e completato dopo la sua morte.

Nella conduzione dei due tenimenti agricoli che ne videro il maggiore impegno personale e cioè quello di Grinzane nelle Langhe e quello di Leri nel Vercellese, Cavour si avvalse dell'opera di tecnici particolarmente competenti e cioè Giovanni Bosco, Francesco Staglieno e Louis Oudart a Grinzane per la viticoltura e l'enologia e Giacinto Corio a Leri.

Cavour iniziò a gestire la tenuta di Grinzane nel 1832 all'età di 22 anni (fig. 2).

L'azienda, di 200 ha, versava in pessime condizioni. I campi erano destina-



Fig. 2 *Castello di Grinzane Cavour*

ti prevalentemente a seminativo e anche a vigneto dai quali però si otteneva un vino di scarsa qualità. Cavour licenziò l'inetto fattore e chiamò a dirigere l'azienda Giovanni Bosco. Qualche anno dopo, nel 1836, compresa la potenzialità della produzione viticola, affidò a Francesco Staglieno il compito di incrementare e migliorare la produzione vitienologica. Staglieno mise in atto tecniche innovative di vinificazione che segnarono la svolta nell'enologia Piemontese.

Sulla conduzione di Leri (fig. 3), tenuta di oltre 900 ha a cui seguirono altre acquisizioni agricole nel Vercellese (Montatucco e Torrone), va segnalato il ricco carteggio tra Cavour e Giacinto Corio, suo consulente e socio. Esso attesta la grande competenza agricola del Corio e la forte passione di Cavour per l'agricoltura e per Leri, tenimento nel quale il conte promosse molte innovazioni sia agronomiche, sia gestionali e sia di ingegneria agraria.

Oggi si parla molto di filiera produttiva, cioè di conoscenza del ciclo che va dalla produzione in campo al consumo, e di tracciabilità della stessa. Cavour, in un certo senso, ne fu un anticipatore, in quanto si preoccupava non solo di migliorare la produzione ma anche di programmarne la commercializzazione.



Fig. 3 *La tenuta di Leri ieri e oggi*

Rilevante è stato l'impegno di Cavour nell'introdurre sistemi e tecniche di conduzione innovative. Egli era convinto che l'agricoltura basata sul letame non avesse futuro in quanto la disponibilità era evidentemente legata al carico di bestiame. Per questo, visto i buoni risultati ottenuti in Inghilterra con l'impiego del guano, ne attuò l'importazione dal Perù. Operazione, questa, che gli dette ottimi risultati non solo per l'aumento delle produzioni nell'azienda di Leri, ma anche per il vantaggioso commercio che fece dello stesso.

Nel corso dell'800 molti sono stati i protagonisti della meccanizzazione agricola, favoriti dalla crescita del settore manifatturiero e dalla molteplicità delle operazioni agricole da meccanizzare. Tra queste, al primo posto, vi

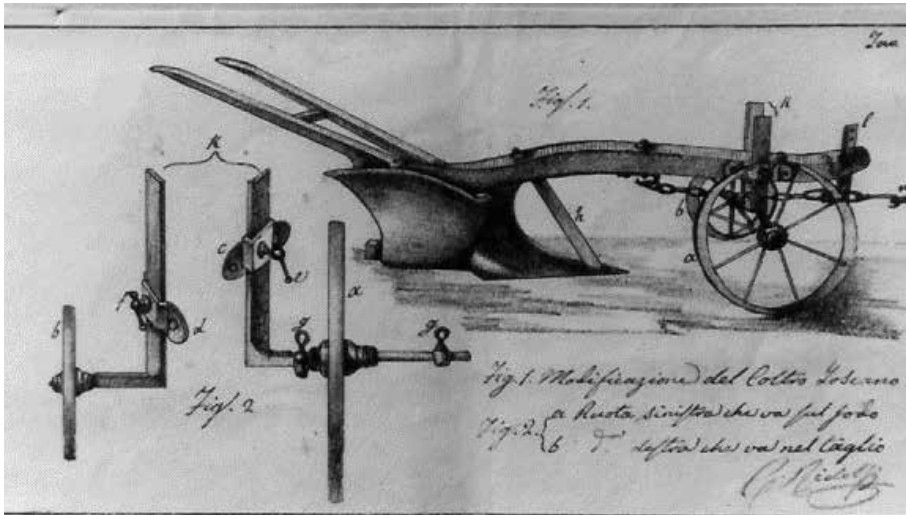


Fig. 4 L'aratro Cosimo Ridolfi

era l'aratura e cioè il più gravoso dei lavori campestri. È dall'Inghilterra che parte la spinta del rinnovamento che però ben presto si estende alla Francia, al Belgio, alla Germania varcando poi l'oceano Atlantico. Cavour, nei viaggi che fece in Inghilterra e Francia, colse questa spinta al rinnovamento e alla modernizzazione e, nella sua tenuta di Leri, ne divenne un protagonista, ottenendo risultati di rilievo che però non ebbero la risonanza che meritavano.

Così, nei testi di agronomia e di meccanica agraria, non mancano i riferimenti storici all'aratro del marchese Cosimo Ridolfi (fig. 4). Lo stesso vale per gli studi condotti da Raffaello Lambruschini relativi alla forma del versoio; studi che furono oggetto di numerosi dibattiti a vari livelli.

Molto meno noto, è il fatto che al secondo "Congresso degli Scienziati Italiani" svoltosi a Torino dal 15 al 30 settembre 1840, e a cui parteciparono vari membri dell'Accademia dei Georgofili, tra cui il Ridolfi, pure lui socio della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, venne sperimentato con successo l'aratro del Ridolfi proprio nell'Orto Georgico della Crocetta di proprietà dell'Accademia.

Ancora meno note sono le vicende conseguenti il Congresso. Emilio Balbo Bertone di Sambuy, che in seguito divenne anche presidente dell'Accademia, portò all'aratro sostanziali modifiche che ne migliorarono le prestazioni e gli impieghi per le condizioni dei terreni Piemontesi. A loro volta Cavour e Corio portarono miglioramenti all'aratro Ridolfi-Sambuy per renderlo adatto ai terreni delle risaie.

Sempre nel campo delle operazioni agricole gravose, non solo per la fatica, ma anche per il tempo che richiedevano con le tecniche dell'800, rientravano



Fig. 5 *La tresca del risone*

le operazioni di mietitura e trebbiatura del grano e del riso, per le quali Cavour introdusse significative innovazioni.

L'operazione tradizionale di trebbiatura del riso, chiamata "tresca", era non solo molto faticosa e costosa, ma anche molto lunga. In essa veniva impiegata, oltre alla manodopera, un gruppo costituito da 8-10 cavalli che calpestava, per tre ore continuative, i covoni posti in file concentriche. L'operazione veniva ripetuta due o tre volte seguita poi dal lavoro manuale di pulitura (fig. 5).

Cavour importò dalla Scozia una trebbiatrice da grano e affidò all'ingegnere Rocco Isidoro Colli il compito di adattarla al riso. I disegni del trebbiatoio sono del Colli, ma Cavour intervenne direttamente nella fase di costruzione e di prova facendo inserire prima un lancia paglia, poi un ventilatore, allo scopo di rendere più efficiente la separazione e la pulizia del risone.

Il trebbiatoio del Colli fu premiato con medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Torino del 1844. La sua validità è testimoniata dal fatto che l'impostazione costruttiva e funzionale era ancora in vigore nel primo quarto del secolo scorso.

Tra i consulenti agricoli del conte, l'Accademia di Agricoltura di Torino ha rivestito un ruolo importante, già in parte emerso da quanto sinteticamente esposto. Cavour infatti si valse direttamente delle competenze scientifiche dei membri dell'Accademia, che divenne il "corpo scientifico consultivo ufficiale" del governo. Le lettere ministeriali inviate all'Accademia per disposizione, prima di Cavour e poi di Rattazzi, per ottenere pareri e/o svolgere sperimentazioni, risultano di 136 richieste in 8 anni.

Da ministro dell'agricoltura, Cavour assegnò all'Accademia 1000 lire per l'acquisto di attrezzature atte a condurre prove sul drenaggio al fine di ottenere, come aveva visto conseguire in Inghilterra, il risanamento dei terreni acquitrinosi. Queste ricerche furono portate avanti anche dopo la sua morte. Lo stesso Conte, nella sua tenuta di Leri, condusse numerose prove sperimentali sul drenaggio.

Nel 1850 si manifestarono in Piemonte i primi casi di infezione da oidio sulla vite, malattia già comparsa in Francia qualche anno prima. Per combattere la malattia Cavour si rivolse all'Accademia i cui studi consentirono di individuare gli interventi di lotta fatti con l'impiego dello zolfo. Le relazioni sui risultati ottenuti vennero diffuse per disposizione del Conte che, anche quando divenne presidente del Consiglio, continuò a tenere rapporti con l'Accademia per conoscere l'evolversi della malattia.

Cavour fu convinto assertore della divulgazione promuovendo la diffusione dei risultati conseguiti negli studi e nelle prove sperimentali. Quella della comunicazione è ancora oggi un aspetto carente della nostra agricoltura e la necessità che i ricercatori hanno di pubblicare, per fare carriera, preferibilmente in inglese su riviste di alta rilevanza scientifica, certo non aiuta i nostri agricoltori.

Cavour era invece ben consapevole dell'importanza della divulgazione e della diffusione delle conoscenze acquisite. Nel 1853, quando era già presidente del Consiglio, provvide a far distribuire 150 copie della relazione sulla lotta all'oidio fatta dall'Accademia nelle zone colpite dalla malattia. Fu proprio grazie alla diffusione dei risultati ottenuti dall'Accademia nella individuazione dei sistemi di lotta contro l'oidio che fu possibile a Mons. Losanna, vescovo di Biella e socio dell'Accademia, fornire ai viticoltori del Biellese le indicazioni sugli interventi da effettuare quando la malattia si manifestò anche in quei territori.

Ancora oggi l'Accademia di Agricoltura di Torino è impegnata a svolgere questo compito, che rappresenta anche un modo per rendere omaggio al grande statista che, per quanto ha fatto a favore dell'agricoltura, a buon diritto va considerato un innovatore e un qualificato riformatore agrario.

RIASSUNTO

L'essere stato imprenditore innovatore e cultore delle discipline agricole rappresenta un aspetto niente affatto secondario non solo nella vita e nell'opera di Cavour, ma anche per la storia dell'agricoltura italiana. La figura di Cavour rivela più di un legame con il mondo agricolo e con l'Accademia di Agricoltura di Torino, di cui Cavour divenne socio

ordinario nel 1849, dopo pochi mesi dal suo ingresso in parlamento e un anno prima della nomina a ministro dell'agricoltura.

La relazione, pur in modo sintetico, vuole mettere in risalto questi aspetti che hanno fatto di Cavour un illuminato riformatore agrario.

ABSTRACT

Being an entrepreneur, innovator as well as an agricultural science follower, represents an important trait not only of Cavour's life and oeuvre, but strongly influenced the history of agriculture. The figure of Cavour reveals several interests in agriculture and with the Accademia dell'Agricoltura di Torino, which Cavour joined in 1849, after few months of his first presence in the Parliament and a year before his designation as Ministry of Agriculture.

The report's aim is to briefly enhance these qualities, which have contributed to lead Cavour to be an enlightened agricultural reformer.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2011): *Camillo Cavour e l'agricoltura*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e Consiglio Regionale del Piemonte.

ALLIO R. (2010): *Agricoltura e Credito in Piemonte tra restaurazione e risorgimento. L'opera di Cavour*, «Studi Piemontesi», vol. XXXIX.

GUICHONNET P. (1961): *Cavour agronomo e uomo d'affari*, Feltrinelli, Milano.

LORIA M. (1964): *Cavour e l'industria chimica dei concimi*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, comitato di Torino.

MATTIROLO O. (1931): *Il Conte Camillo di Cavour e la Reale Accademia di Agricoltura di Torino*, Tipografia E. Schippo, Torino.

ROMEO R. (1969): *Cavour e il suo tempo*, Laterza, Roma-Bari.

SILENGO G. (1979): *Le lettere del fattore di Cavour da Grinzane*, Tosco, Torino.

VISCONTI E. (1913): *Cavour agricoltore. Lettere inedite di Camillo Cavour e Giacinto Corio*, G. Barberi Editore, Firenze.